

GIULIA VANTAGGIATO

## VITTORIO BODINI E LECCE: DALLO ZIBALDONE A BAROCCO DEL SUD

Vittorio Bodini, nato a Bari nel 1914 ma leccese d'adozione, è una delle voci più interessanti del panorama novecentesco salentino, sebbene la sua esperienza di poeta, prosatore, ispanista e mediatore culturale possa essere collocata in un contesto senza ombra di dubbio nazionale e persino europeo. In questa sede sembra opportuno ricordare almeno la sua prima raccolta poetica, *La luna dei Borboni*<sup>1</sup> e le prose di argomento salentino raccolte nel volume *Barocco del Sud*<sup>2</sup>: le tematiche di un Sud non solo geografico ma «esistenziale», il colore della pietra leccese e alcuni nuclei concettuali come l'essenza a-storica di Lecce sono infatti alcuni degli elementi che, presenti nelle opere sopra citate, saranno riscontrabili anche nelle prose di cui ci si accinge a dare notizia. Il Sud, oggetto di sentimenti ambigui da parte del poeta, subisce, nella scrittura poetica di Bodini, un vero e proprio processo di astrazione, finendo con il rappresentare una dimensione «altra», fuori dal tempo e dalla storia. Questa concezione nasce però da uno studio approfondito della propria terra, e, più nello specifico, del suo svilupparsi nel corso dei secoli.

Di queste ricerche sono testimonianza le pagine della *Storia di Lecce*, contenute nello *Zibaldone Leccese*, un insieme di appunti, suggestioni, raccontini o dialoghi spesso incompleti che confluiranno poi nelle raccolte poetiche. Ritrovato nell'Archivio Bodini, presso la Biblioteca Centrale dell'Università del Salento, esso è databile sicuramente in un periodo collocabile dopo il rientro dalla Spagna, e molto probabilmente ai primi anni Cinquanta, in contemporanea quindi con le prime prose di *Barocco del Sud*. Nello *Zibaldone*, gli scritti che possono ricollegarsi al nucleo della storia di Lecce sono tre: se ne presenterà una breve introduzione, riservando poi alle prossime pagine la trascrizione e la fotocoproduzione del testo manoscritto.

Il fascicoletto I è intitolato «Storia di Lecce» e già in questa scelta sobria e piuttosto tecnica l'Autore suggerisce preziosi indizi per risalire alle sue fonti: Bodini, infatti, stende questo primo testo attingendo a una fonte ben precisa, la *Storia di Lecce* scritta da Gregorio Carruggio<sup>3</sup>, di cui si preoccuperà di raccontare le vicissitudini editoriali nel fascicoletto II. Carruggio, consapevole della «naturale malevolenza» dei suoi concittadini, decise – al principio del secolo – di far credere che

<sup>1</sup> V. BODINI, *La luna dei Borboni* (1952), a cura di A. Mangione, Nardò, Besa, 2006.

<sup>2</sup> BODINI, *Barocco del Sud. Racconti e prose*, a cura di A.L. Giannone, Nardò, Besa, 2003.

<sup>3</sup> H. KRASS, *Storia di Lecce* (Traduzione dal tedesco con note di Gregorio Carruggio), Bari, Laterza & Polo, 1936.

questo libro, scritto da uno storico tedesco, tale Hebert Krass<sup>4</sup>, fosse stato da lui solo tradotto in italiano, guadagnandosi così il consenso dei lettori. Quando però la truffa fu scoperta, lo scrittore fu vittima di uno scandalo, e il suo libro cadde nel dimenticatoio. Bodini, che evidentemente apprezza in qualche modo il lavoro di ricostruzione storica effettuato da Carruggio, racconta questo episodio non solo per amor del vero, ma lo assume proprio come emblema, in un certo senso, dell'anima dei leccesi e della loro «naturale malevolenza»:

Ci fu uno scandalo e l'autore fu smascherato e ingiuriato per la sua truffa. Non si pensò invece a complimentarlo per essere stato molto più che un semplice traduttore d'un'opera che avevano poco prima lodato.

Il fascicoletto I è suddiviso in una prima parte introduttiva, che fa il punto sulla preistoria di Lecce e sulle sue origini legate al mito, cui seguono tre paragrafi che riassumono la storia della città sotto il *dominio romano*, le vicissitudini succedute al *crollo dell'impero* e l'insediarsi del potere *normanno*.

L'Autore riprende il testo di riferimento in modo molto preciso, talvolta ricopiando addirittura interi periodi, talaltra riassumendo interi capitoli in poche frasi, come nel caso del dominio normanno. Questo modo di procedere può essere spiegato dal fatto che la ricerca di Bodini non è finalizzata a una ricostruzione storicamente accertata, o per lo meno non solo a questo, ma a individuare, all'interno dei rivolgimenti storici della città, la sua essenza, il suo essere nella storia, o fuori di essa, a intravedere insomma in accadimenti realmente succedutisi l'*anima* della città, e quindi anche dei suoi abitanti.

Quasi come legati da un rapporto causa-effetto, gli avvenimenti sembrano indissolubilmente collegati alla natura stessa di Lecce, e a un certo punto, leggendo questi scritti, sembra perfino di cadere nell'illusione che niente potesse andare in modo diverso; questa assurdità dell'esistenza, questa sorta di «incantesimo» in cui la città vive, come sospesa, trovano un corrispettivo in quella che Bodini definisce nel fascicoletto II la «speculazione della topografia inutile» che, se da un lato ha risparmiato a Lecce saccheggi e devastazioni, escluso quello operato da Totila nel 542<sup>5</sup>, dall'altro la relega in una dimensione *astorica e artificiale*:

Che razza di idea avranno avuto a fondare una città in questo punto? Si direbbe che l'abbiano scelto come si sceglie un nascondiglio: vediamo dov'è che nessuno s'immaginerebbe di cercarla. Perché nessuno ci pensasse occorre evidentemente che non vi fosse un solo motivo perché sorgesse in quel punto una città. E così era di fatti. Con tanta costa, non è sul mare; con tanta campagna fertile, è sul

<sup>4</sup> Bodini parla in realtà di Herbert Krass, ma è evidentemente un refuso dell'autore.

<sup>5</sup> Su questa data ci sono delle discordanze: nel fascicoletto I Bodini indica, giustamente, questa data, riportata anche da Carruggio; nel fascicoletto II la data, riferita allo stesso evento, è il 536.

punto più pietoso. Di questa speculazione della topografia inutile non poco è passato nell'indole degli abitanti, la cui vita si svolge come nella provvisorietà d'una sala d'aspetto d'una stazione, dove non si possono stabilire delle relazioni stabili, ed è inutile sprecare sentimenti diretti a gente destinata a prendere un altro treno.

La costruzione sintattica suggerisce la natura intrinsecamente contraddittoria della città, che nega, con il suo esistere in quel modo, la propria essenza cittadina, nonché la propria fedeltà a sé stessa, come testimoniarebbe, nell'interpretazione di Bodini, il cambiamento del nome durante la dominazione normanna e la convivenza nello stemma, sotto forma di rebus, dei due nomi, delle due identità di Lecce, *Lupiae* e *Litium*.

Il fascicoletto III prosegue sulle orme di questa ricostruzione, sottolineando ancora una volta l'isolamento storico-geografico di Lecce, la sua lontananza dai teatri di guerra e di avventura e il conseguente abbandono cui veniva costretta dai conti normanni e francesi che ne avrebbero dovuto curare l'amministrazione. L'interesse per la storia come simbolo di una «condizione dell'anima», più che per un'approfondita conoscenza degli eventi, è ampiamente manifestato anche dallo scarso rilievo che Bodini concede alla figura di Maria d'Enghien, da lui stilizzata in poche righe: «E Maria d'Enghien che fu la sola a occuparsi degli affari della città non lo fece se non dopo aver accarezzato l'ambizione d'esser regina ecc. “Se moro morirò regina”», mettendo ancora una volta in risalto la marginalità di Lecce negli interessi dei personaggi storici che di volta in volta si avvicendano sulla scena. Nella sua *Storia* Carruggio le aveva invece dedicato un intero capitolo, offrendone un profilo a tutto tondo come donna e regnante, e sottolineandone anche la sua importanza per l'incivilimento della città<sup>6</sup>.

Per l'Autore «nella dominazione spagnola, poi borbonica la città trovò ciò che voleva, ciò per cui era nata: il quieto vivere»: in questi due righe si trova *in nuce* l'essenza della storia di Lecce secondo Bodini, ma anche l'essenza della sua stessa poetica. È in questo momento che matura nella mente dell'Autore la dimensione «borbonica» di Lecce, che si intreccia subito con l'altra chiave di lettura, quella del barocco: «In quel tempo fiorì la città, veramente fiorì nella docile materia della sua pietra: l'ozio e il capriccio si sbizzarrirono in centinaia di chiese e di palazzi». E questo è anche il punto di massima distanza tra l'Autore e la sua fonte: «Questo capitolo che il nostro storico intitola “Periodo antistorico spagnolo” è l'unico in cui la città abbia vissuto in armonia con la storia. Di contraddizioni simili son lastricate le sue strade».

---

<sup>6</sup>Cfr. KRASS, *Storia...*, cit., capp. VII e VIII.

Si possono così individuare alcuni dei nuclei fondamentali del Sud di Bodini: la tranquillità che spesso si trasforma in ozio e noia, il ritardo, la marginalità e, non ultima, la contraddizione che, come un fiume carsico, attraversa questa terra, per rivelarsi di tanto in tanto all'intuizione del poeta.

\* La *Storia di Lecce* consiste di tre fascioletti manoscritti contenuti in un blocco per appunti insieme ad altro materiale manoscritto e dattiloscritto. Il blocchetto, su cui l'autore stesso ha scritto «Storia di Lecce», è contenuto a sua volta in una cartellina intitolata «ZIB. LECCESE», di misura 18,5 x 25,4 cm, con campi indicati da termini spagnoli: *Calle, Población, Nombre, Año*; sul margine superiore è invece riportato con scritto di altra mano «BODINI VITTORIO/ ZIBALDONE LECCESE». Tale materiale è compreso nella serie III (prosa di invenzione), busta 19, fascicolo 80, sottofascicolo 15 dell'Archivio Bodini.

*Storia di Lecce*

L'età preistorica<sup>7</sup> ha<sup>8</sup> nel Salento una testimonianza importante nella Grotta Romanelli (scoperta da Paolo Emilio Stasi credo a principio del secolo)<sup>9</sup> che mostra segni di gran valore sull'antichità dell'uomo. Nei pressi della grotta furono trovati i resti di carbone e ceneri attestanti l'uso dei focolari. È fra le più antiche d'Italia – dopo la caverna dei Balzi Rossi.

Remotamente avranno abitato la regione gli Italioti, a cui risalirebbe l'uso di specchie e di trulli.

Invasioni di japi, peucezi<sup>10</sup>, messapi e calabri<sup>11</sup> – popolazioni che vengono secondo alcuni da Creta<sup>12</sup> secondo altri dall'Illiria, da una parte e dall'altra<sup>13</sup>.

Case e recinti<sup>14</sup> di mura con pietroni megalitici si sostituiscono alle primitive costruzioni italiote.

Il più antico<sup>15</sup> monumento di Lecce è l'ipogeo messapico ritrovato nell'atrio del palazzo Guarini, via Palmieri. Secondo un'iscriz. Messapica è dedicato a Eczena di Pirro.

Leggenda: la città<sup>16</sup> sarebbe stata fondata da Malennio<sup>17</sup>. Il greco Idomeneo – re di Creta<sup>18</sup> – tornato a Creta<sup>19</sup> dopo la guerra di Troia e<sup>20</sup> non potendovi rimanere per rivolta<sup>21</sup> del suo popolo sbarcò qui e tolse in moglie la figlia di Malennio.

*Roma*

C'è Lupiae e Rudiae, due paesi vicinissimi o l'uno è sobborgo dell'altro<sup>22</sup>.

Uniche testimonianze<sup>23</sup> dei primi tempi<sup>24</sup> della conquista romana:

a) Quinto Ennio, nato a Rudiae nel 239 a.C.<sup>25</sup>

Dice: “Noi (io)<sup>26</sup> siamo<sup>27</sup> Romani che fummo prima Rudici”.

<sup>7</sup> L'età preistorica] *precedono quattro righe cassate con cassature interne riportate tra parentesi uncinata*: <Gli Italioti abitavano remotamente la regione; avevano specchie e trulli.> Dell'età preistorica s'è trovata testimonianza <importantissima> nella Grotta Romanelli che presenta <il maggior nu[mero]> <grandissimi> molti (*sps. a grandissimi*) elementi importantissimi sull'antichità dell'uomo.

<sup>8</sup> ha] *sps. e poi cassato* mostra

<sup>9</sup> del secolo)] *segue punto fermo e poi cassato* Questa grotta

<sup>10</sup> peucezi] *ins. nell'interl. superiore*

<sup>11</sup> e calabri] *ins. nell'interl. superiore, segue parola ill. cassata*

<sup>12</sup> Creta] *segue in interl. superiore da una civiltà pre-ellenica ed [ill.]*

<sup>13</sup> da una parte e dall'altra] *ins. in rigo dopo punto fermo*

<sup>14</sup> recinti] *prima pietroni*

<sup>15</sup> Il più antico] *prima* Fra i [più antichi]

<sup>16</sup> la città] *prima* secondo

<sup>17</sup> Malennio] *segue cassato* re (*ins. in rigo*) salentino (*ins. in interl.*)

<sup>18</sup> -re di Creta-] *ins. in interl. superiore*

<sup>19</sup> tornato a Creta] *sps. a sbarcato* su queste terre

<sup>20</sup> e] *per errore* è

<sup>21</sup> rivolta] *prima* insurrezione

<sup>22</sup> dell'altro.] *segue cassato* Quinto [Ennio]

<sup>23</sup> Uniche testimonianze] *prima* Unici segni. Uniche *da* unici, testimonianze *sps. a* segni

<sup>24</sup> dei primi tempi] *ins. in interl. superiore*

<sup>25</sup> a)... 239 a.C.] *prima* a) l'anfiteatro e gli anfiteatri, a) *da* b)

b) L'anfiteatro o i 2<sup>28</sup> anfiteatri (non s'è ancora deciso se quello piccolo è greco o romano)<sup>29</sup>.

Il grande è del I sec. dopo Cristo.

Più tardi, l'imperatore Adriano fondò il porto col suo nome<sup>30</sup> sull'Adriatico.

Qui sbarcò \_\_\_\_\_<sup>31</sup> che convertì Sant'Oronzo, patrizio leccese, che unitamente ai suoi amici o famigli Giusto e Fortunato, ebbe poi la testa mozzata sotto Nerone<sup>32</sup>.

*Stemma della città* – La lupa<sup>33</sup> col leccio è stemma che appare in epoca normanna, cioè dopo il 1000<sup>34</sup>. La lupa<sup>35</sup> vuol rappresentare<sup>36</sup> un ricordo della antichità romana della città.

Mia ipotesi<sup>37</sup>: Lo stemma sarebbe stato coniato, semplicemente, a modo di rebus, per significare<sup>38</sup> i due nomi di Lecce, l'antico e il nuovo<sup>39</sup>, *Lupiae* e *Litium*<sup>40</sup>. Tanto più<sup>41</sup> se lo stemma<sup>42</sup> comincia ad apparire in epoca normanna, cioè quando è sopraggiunto da poco il cambiamento di nome, che dovette avere luogo verso il 1000.

*Dopo la*<sup>43</sup> *caduta di Roma*

Non si sa nulla. Certamente si saranno susseguite le invasioni barbariche. Come tutto il sud fu soggetta al dominio bizantino. La città decadde<sup>44</sup>, la popolaz. diminuì. Nel 542 si trovò nella zona della guerra fra<sup>45</sup> [i] Bizantini e i Goti di Totila, che la saccheggiò nel 542.

Nel 544 fu donata da Giustiniano alla Chiesa insieme con Gallipoli. La città fu sottoposta a onerose gravezze fiscali contemporaneamente da parte del governo imperiale bizantino e da parte della Chiesa. Nel 680<sup>46</sup> cadde sotto i Longobardi con Taranto e Brindisi, incorporati nel Ducato di Benevento<sup>47</sup>, il resto del Salento restò alla Chiesa.

<sup>26</sup> (io) *ins. in interl. superiore*

<sup>27</sup> siamo] *prima* fu[mmo]

<sup>28</sup> i 2] *prima* gli

<sup>29</sup> greco o romano)] *ins. in interl. inferiore*

<sup>30</sup> col suo nome] *ins. in interl. superiore*

<sup>31</sup> \_\_\_\_\_] *la lacuna è dell'Autore*

<sup>32</sup> Qui sbarcò... sotto Nerone] *ins. in interl.*

<sup>33</sup> La lupa] *segue cassato* romana

<sup>34</sup> 1000] *segue dopo il punto fermo breve parola cassata ill.*

<sup>35</sup> La lupa] *prima* Evidentemente la lupa; *segue cassato* copiata da Roma

<sup>36</sup> rappresentare] *sps. a essere* dunque

<sup>37</sup> Mia ipotesi] *prima* "[parola ill.]

<sup>38</sup> significare] *prima* rap[presentare]

<sup>39</sup> l'antico e il nuovo] *ins. in interl. superiore*

<sup>40</sup> Litium] *da* Lec[ce]

<sup>41</sup> Tanto più] *prima* (Lezz[e]

<sup>42</sup> stemma] *segue cassato* avviene

<sup>43</sup> Dopo la] *ins. in interl. superiore*

<sup>44</sup> La città decadde] *prima* Saccheggiata da Totila re dei Goti (re dei Goti *ins. in interl. sup.*) nel 542

<sup>45</sup> fra] *segue cassato* il governo

<sup>46</sup> 680] *segue cassato* fu conquistata da

<sup>47</sup> incorporati nel Ducato di Benevento] *ins. in interl. inferiore*

Nel 773, per sconfitta dei Longobardi, ritornò alla Chiesa. Furono edificate chiese e conventi, istituiti molti ordini religiosi. Sulle coste salentine si andò abbattendo in questo tempo<sup>48</sup> la furia delle irruzioni moresche.

*I Normanni* (dal 1000<sup>49</sup> al 1200)

Di passaggio per l'Italia Meridionale intervengono nella guerra fra Greci e Saraceni<sup>50</sup>. Sono vari mucchi, uno dei quali – la stirpe degli Altavilla<sup>51</sup> – occupa la Puglia e la divide in 12 baronie con Melfi metropoli. Un<sup>52</sup> Goffredo<sup>53</sup> di Altavilla prende il nome<sup>54</sup> di primo conte di Lecce nel 1055. Lotte fra i suoi nipoti Ruggiero e Boemondo, al quale rimarrà il Principato di Taranto.

---

<sup>48</sup> in questo tempo] *prima* per tutto questo tempo, per *non cassato per errore*

<sup>49</sup> 1000] *sps. ad altra cifra, forse 1019*

<sup>50</sup> Saraceni] *seguono cassati dopo il punto fermo Alleati corr. in Occupazioni, poi riscr.*

<sup>51</sup> -la stirpe degli Altavilla-] *ins. in interl. superiore*

<sup>52</sup> Un] *prima parola ill.*

<sup>53</sup> Goffredo] *segue cassato Conte di Lecce*

<sup>54</sup> prende il nome di] *sps. a è il*

[II]

Che razza di idea avranno avuto a fondare<sup>55</sup> una città in questo punto? Si direbbe che l'abbiano<sup>56</sup> scelto come si sceglie un nascondiglio: vediamo dov'è che nessuno s'immaginerebbe di cercarla. Perché nessuno<sup>57</sup> ci pensasse occorreva evidentemente che non vi fosse un solo motivo perché sorgesse in quel punto una città. E così era di fatti. Con tanta costa<sup>58</sup>, non è<sup>59</sup> sul mare; con tanta campagna fertile, è<sup>60</sup> sul punto più pietroso<sup>61</sup>. Di questa speculazione della topografia inutile<sup>62</sup> non poco<sup>63</sup> è passato nell'indole<sup>64</sup> degli abitanti, la cui vita si svolge come nella<sup>65</sup> provvisorietà d'una sala d'aspetto d'una stazione, dove non si possono stabilire delle relazioni stabili, ed è inutile sprecare sentimenti diretti<sup>66</sup> a gente<sup>67</sup> destinata a<sup>68</sup> prendere un altro treno.

L'astuzia, il trucco della topografia valse a risparmiare a questa città<sup>69</sup> le<sup>70</sup> devastazioni e i saccheggi<sup>71</sup> che si succedono<sup>72</sup> dopo la caduta dell'impero normanno nelle altre città, nelle città vere<sup>73</sup>. Unica eccezione<sup>74</sup>: gli Ostrogoti di Totila che la trovarono per caso nel loro cammino. E la spianarono (536).

Di quanto sia storicamente<sup>75</sup> artificiale questa città, basti considerare questa circostanza: verso la fine del X sec. o il principio dell'XI essa<sup>76</sup> cambierà nome. Come<sup>77</sup> può cambiar nome una città a un tale punto della storia<sup>78</sup>, quando ha già una quindicina di secoli di vita?<sup>79</sup>

Durante<sup>80</sup> la dominaz. normanna – e cioè fra il 1000 e il 1200, si affermerà il cambiamento del nome, e in più farà la sua apparizione<sup>81</sup> lo stemma della città. Tale stemma è composto d'una lupa ai

<sup>55</sup> fondare] *segue cassato* qui

<sup>56</sup> l'abbiano] *prima* abbiano

<sup>57</sup> Perché nessuno] *cassato e poi riscr.*

<sup>58</sup> Con tanta costa] *prima* Di questo calcolo di topografia inutile (*lezione ripresa in seguito variata*)

<sup>59</sup> è] *prima* era

<sup>60</sup> è] *segue cassato* in mezzo ai

<sup>61</sup> pietroso] *prima* sterile

<sup>62</sup> inutile] *segue cassato* qualcosa *corr. in* è rim[asto] *corr. in* ha

<sup>63</sup> non poco] *segue cassato* ha

<sup>64</sup> nell'indole] *prima* nella psicolo[gia]

<sup>65</sup> come nella] *sps. a* con la; *nella]* *da* la *con aggiunta di* nel *in interl. sup.*

<sup>66</sup> diretti] *prima* verso

<sup>67</sup> gente] *segue* che

<sup>68</sup> a] *segue cassato* la

<sup>69</sup> a questa città] *segue cassato* molte delle occup[azioni]

<sup>70</sup> le] *prima* la

<sup>71</sup> saccheggi] *segue cassato* di cui

<sup>72</sup> succedono] *sps. e cassata parola ill.*

<sup>73</sup> vere] *il corsivo è dell'Autore*

<sup>74</sup> Unica eccezione:] *segue cassato* Totila, che la distrusse nel 536.

<sup>75</sup> storicamente] *sps. in interlinea superiore*

<sup>76</sup> essa] *cassato e riscr.*

<sup>77</sup> Come] *prima* Le

<sup>78</sup> storia] *segue punto fermo da cui poi la virgola e cassato* I cambiamenti

<sup>79</sup> vita?] *segue cassato* Bisogna evidentemente che la sua esistenza *corr. in* Solo una cosa artificiale, non una creatura reale

<sup>80</sup> Durante] *prima* Verso quest[o]



piedi d'un leccio fronzuto. Molte<sup>82</sup> interpretaz<sup>83</sup>. sullo stemma, la più comune, e<sup>84</sup> soddisfacente la vanità dei liciensi, è che la lupa<sup>85</sup> costituisca un richiamo orgoglioso alla romanità<sup>86</sup> della città, che nella lupa si sia<sup>87</sup> inteso di riaffermare il vincolo<sup>88</sup> coi nipoti di Romolo e Remo. Sono attendibili<sup>89</sup> tali sentimenti in una popolazione che poco tempo fa ha potuto con indifferenza<sup>90</sup> lasciare il nome vecchio e prenderne un nuovo<sup>91</sup>, come se si<sup>92</sup> trattasse di cambiarsi di camicia<sup>93</sup>.

Non so<sup>94</sup> se questa interpretazione sia mai stata avanzata. Proponiamo l'ipotesi che lo stemma altro non sia che un rebus per ricordare i due nomi, vecchio e nuovo. Così la lupa dovrebbe leggersi Lupiae, il leccio *Litium* o *Lycium*, cioè Lecce.

Una storia falsa non poteva avere che uno storico falso. La storia<sup>95</sup> dello storico falso è delle falsità storiche di L<sup>x</sup> la più singolare, forse la più maliziosa – e con tutta la tristezza che ha la malizia vista dall'altra parte.

Tanto più che questa storia dello storico appartiene al nostro tempo – può controllarla chiunque.

Al<sup>96</sup> principio del secolo<sup>97</sup> uno scrittore di L.<sup>98</sup>, uomo<sup>99</sup> che fra le sue qualità conta<sup>100</sup> abbastanza talento<sup>101</sup> ma non, per suo danno, l'indipendenza economica, dubitando che una storia di L. da lui scritta avrebbe mai potuto interessare i suoi concittadini alla cui naturale malevolenza la sua mancanza di danaro annullava anche quei meriti di studioso che poteva avere, riuscì a far

---

<sup>81</sup> farà la sua apparizione] *prima* vediamo apparire

<sup>82</sup> Molte] *prima* La soluz[ione]

<sup>83</sup> interpretaz.] *prima* supposizioni

<sup>84</sup> e] *prima* che ci

<sup>85</sup> lupa] *segue cassato* si

<sup>86</sup> alla romanità] *prima* alle origi[ni]

<sup>87</sup> si sia] *prima* abbiano

<sup>88</sup> il vincolo] *prima* il v[incolo]

<sup>89</sup> Sono attendibili] *prima* Com'è possibile

<sup>90</sup> ha potuto con indifferenza] *sps. a* s'è dimenticata persino com'è che si chiamava; o *corr. in* che le era indifferen[te] *corr. in* comunque le era indifferente; *segue cassato* prendere un *corr. in* mettersi un *corr. in* come un

<sup>91</sup> lasciare il nome vecchio e prenderne uno nuovo] *sps. alle cassature prima indicate*

<sup>92</sup> si] *prima* fosse

<sup>93</sup> come se... di camicia] *sts. alle cassature prima indicate*

<sup>94</sup> Non so] *prima* Proponiamo

<sup>95</sup> La storia] *segue cassato* dello storico è la più

<sup>96</sup> Al] *prima* Ai

<sup>97</sup> Al principio del secolo] *il corsivo è dell'Autore*

<sup>98</sup> uno scrittore di L] *prima* uno studioso (*segue piccola cassatura*) tedesco pubbl[icò]

<sup>99</sup> uomo] *segue cassato* d'ingegno

<sup>100</sup> conta] *precedentemente* conta(va) *poi il contenuto tra parentesi è stato cassato*

<sup>101</sup> talento] *prima* genio

pubblicare quell'opera<sup>102</sup> gabbandola<sup>103</sup> per l'opera d'uno storico tedesco, Herbert Krass, che egli aveva tradotto<sup>104</sup>.

Il successo incontrato dall'opera indusse qualcuno<sup>105</sup> a ricercare<sup>106</sup> in Germania l'autore. Se ne provò l'inesistenza<sup>107</sup>. Ci fu uno scandalo, e l'autore fu smascherato<sup>108</sup> e ingiuriato per la sua truffa. Non si pensò invece<sup>109</sup> a complimentarlo per essere stato molto più che un semplice traduttore di un'opera<sup>110</sup> che avevano poco prima lodato<sup>111</sup>.

Questa città<sup>112</sup> – a rigore – non consente<sup>113</sup> una storia: solo una cronaca. Ma<sup>114</sup> invaghito dell'illustre il nostro storico<sup>115</sup> è portato a celebrare<sup>116</sup> quella scarsa materia<sup>117</sup> che si eleva di un po' sulle cronache (da ciò il fastidio del tono celebrativo), ed eccolo entusiasinarsi per il periodo in cui Lecce fu capitale di contea, sotto i normanni, sotto i Brienne e gli Enghien, e da ultimo Giovanni Orsini del Balzo, ed arrestarsi<sup>118</sup>, invece, alle soglie della dominazione spagnola, indispettito dall'anonimia in cui il governo accentratore degli aragonesi avrà gettato politicamente questa città.

Ma quale fu l'importanza politica della Contea?

Continuò a non aver storia anche in quei secoli<sup>119</sup> e<sup>120</sup> le vicende dei suoi feudatari non<sup>121</sup>

<sup>102</sup> riuscì a far pubblicare quell'opera] *prima* presentò a un editore di Roma <quella sua opera> quella sua opera come(*sps. parola ill.*) traduzione <d'un> dal tedesco da un' (*segue parola cassata ill.*)

<sup>103</sup> gabbandola] *prima* presentandola

<sup>104</sup> che egli aveva tradotto] *prima* da lui [tradotta]. *Segue cassato* L'opera ebbe successo.

<sup>105</sup> qualcuno] *prima* alcuni

<sup>106</sup> ricercare] *aggiunto nel margine destro in correzione al successivo rigo cassato*: cercare di un *corr.* in ricercare chi fosse propriamente

<sup>107</sup> l'inesistenza] *segue cassato dopo il punto fermo* Non importa, la storia di L. continua a leggersi da quei pochissimi, come opera di Kra[ss]

<sup>108</sup> smascherato] *prima* accusato di

<sup>109</sup> invece] *prima* che in[vece]

<sup>110</sup> essere stato... d'un'opera] *sps in interl.* a un'opera <di cui egli>

<sup>111</sup> che avevano poco prima lodato] *segue cassato* e di cui egli era dunque l'autore e non il semplice traduttore – ciò che innalzava moltissimo i suoi meriti.

<sup>112</sup> Questa città] *segue cassato* non comune

<sup>113</sup> consente] *da* parola *ill.*

<sup>114</sup> Ma] *segue cassato* il fals[ario] *corr. in* lo storico

<sup>115</sup> il nostro storico] *segue cassato* va in cerca di fatti

<sup>116</sup> celebrare] *prima* esalt[are]

<sup>117</sup> scarsa materia] *segue cassato* di storia

<sup>118</sup> ed arrestarsi] *prima cassatura ill.*

<sup>119</sup> in quei secoli] *prima* quei

<sup>120</sup> e] *segue cassato* quel poco

<sup>121</sup> Questa città – a rigore – non consente... dei suoi feudatari non] *questa porzione di testo è evidenziata dall'Autore con una serpentina verticale nel margine sinistro*

[III]

Finché si cerca di [far] coincidere la storia di Lecce con la storia personale di questi insigni avventurieri dal sangue irrequieto che<sup>122</sup> cercano la gloria su campi più illustri che non sia<sup>123</sup> quello di bene<sup>124</sup> amministrare questa città piantata qui non si sa bene per quale ragione.

Non<sup>125</sup> saprei dargli torto: anche se molti di essi son poi finiti miseramente. Son pochi i conti normanni o francesi che vissero nella contea: qualcuno non la vide neanche – come<sup>126</sup> oggi farebbe un ricco proprietario con una lontana<sup>127</sup> tenuta<sup>128</sup> toccatagli in eredità. La maggior parte di essi scendevano<sup>129</sup> a Lecce dopo<sup>130</sup> qualche rovescio di fortuna: a finire<sup>131</sup> qui, meditando<sup>132</sup> gli errori commessi, oppure a restaurarsi col riposo finché non gli ritornasse la voglia di ricominciare a correre avventure.<sup>133</sup>

Rotolavano qui dopo avventure qualche volta ingloriose. Dov'è<sup>134</sup> che poteva<sup>135</sup> andare a finire il duca d'Atene dopo la cacciata da Firenze. (E pensare che abbiamo visto tante volte quel quadro di Stefano Ussi: il duca seduto su un seggiolone, affranto: tutt' intorno \_\_\_\_\_<sup>136</sup>

E<sup>137</sup> c'era tante volte venuta la curiosità di sapere dov'è che poteva essere andato a finire quell'uomo ormai battuto, cacciato fuori dal gioco della storia. Ma ora lo sappiamo: a Lecce, naturalmente. E Maria d'Enghien che fu la sola a occuparsi degli affari della città non lo fece se non dopo aver accarezzato l'ambizione d'esser regina ecc. “Se moro morirò regina”<sup>138</sup>

Nella dominazione spagnola<sup>139</sup>, poi borbonica la città trovò ciò che voleva, ciò per cui era nata: il quieto vivere. Confinata nel fondo dello stivale, dove le rivoluzioni e i rivolgimenti arrivano in ritardo, come minestre fredde<sup>140</sup> quando non sono più in grado di suscitare passione<sup>141</sup> di

---

<sup>122</sup> che] *cassato e riscr.*

<sup>123</sup> sia] *prima sian*

<sup>124</sup> bene] *ins. in rigo*

<sup>125</sup> Non] *prima piccola cassatura e poi, in un secondo momento, Maga[ri]*

<sup>126</sup> come] *segue cassato si fa con una*

<sup>127</sup> lontana] *ins. in rigo*

<sup>128</sup> tenuta] *segue cassato troppo lontana*

<sup>129</sup> scendevano] *sps. a venivano*

<sup>130</sup> dopo] *sps. a quando corr. in quando tocca[va] corr. in in seguito a*

<sup>131</sup> finire] *prima venire*

<sup>132</sup> meditando] *segue cassato la causa dei*

<sup>133</sup> avventure] *seguono cassati quattro righe: Così <non> fra la (sps. a una) storia movimentatissima di questi individui e quella calma e pacifica della città <i conti non tornano> i conti (di Lecce) non tornano; e un capoverso pure cassato: L'unico elemento che offre q[uesto]*

<sup>134</sup> Dov'è] *prima Per esempio dov'è*

<sup>135</sup> poteva] *prima andò, segue cassato a fi[nire]*

<sup>136</sup> \_\_\_\_\_] *la lacuna è dell'Autore*

<sup>137</sup> E] *prima Do[v'è]*

<sup>138</sup> regina] *prima da [regina]; segue capoverso cassato: Cacciata via tornò a Lecce*

<sup>139</sup> Nella dominazione spagnola] *precedono cinque righe cassati: Le donne <sono> custodiscono <la s[ola]> il solo elemento mediatore fra <la contea> i conti di Lecce e la città. Lo stesso passaggio del titolo <avvi[ene]> da[i] Normanni ai Brienne e dai Brienne agli Enghien <avviene> è dovuto alle donne*

<sup>140</sup> fredde] *segue cassato senza corr. in che non poss[ono]*

novità<sup>142</sup> e lo si vede dai tempi attuali, nei quali è il solo comune d'Italia che abbia un sindaco monarchico; per di più non attenta a difendersi perché circondata da una pianura aperta da ogni lato: questa coscienza che la storia non dipende da lei<sup>143</sup>, e che data la sua posizione non le resta<sup>144</sup> da fare altro che aggregarsi<sup>145</sup> passivamente, trovarono il loro clima ideale<sup>146</sup> nella tranquillità delle dominazioni. In quel tempo fiorì la città, veramente fiorì nella docile materia della sua pietra: l'ozio e il capriccio si sbizzarrirono in centinaia di chiese e di palazzi.

Questo capitolo<sup>147</sup> che il nostro storico intitola<sup>148</sup> "Periodo antistorico spagnolo" è l'unico in cui la città abbia<sup>149</sup> vissuto in armonia<sup>150</sup> con la storia. Di<sup>151</sup> contraddizioni simili son lastricate le sue strade.

Nel '60<sup>152</sup> vi fu a Lecce un solo arresto<sup>153</sup>. Le notizie qui arrivavano sempre in ritardo. Una notte, la città dormiva, un leccese<sup>154</sup> tornò in città<sup>155</sup> con la notizia che<sup>156</sup> Garibaldi era sbarcato in Sicilia e che l'aveva già quasi tutta occupata. A Lecce ancora non se ne sapeva nulla<sup>157</sup>. Due guardie lo fermarono e lo portarono<sup>158</sup> al corpo di guardia. Allora arrabbiato di questa assurdità<sup>159</sup> cercò di sciogliersi dalla stretta<sup>160</sup> e disse: Sangue di Dio! Così fu arrestato per bestemmia e rifiuto di obbedienza. In quel tempo i garibaldini fecero una cosa veramente empia: rovesciarono la statua d'un grande re che era nell'attuale piazza Sant'Oronzo: era la statua del re Carlo V, a cui fu<sup>161</sup> dedicato anche<sup>162</sup> un arco di trionfo a Porta Napoli. Carlo V non venne mai<sup>163</sup> a Lecce come qualcuno potrebbe arguire dall'arco di trionfo che gli fu dedicato all'ingresso di una delle sue porte. Mai venuto, e non ha mai avuto a che fare con Lecce.

---

<sup>141</sup> passione] *prima* alcuna [passione]

<sup>142</sup> di novità] *ins. in interl. superiore*

<sup>143</sup> da lei] *segue cassato dopo la virgola* l'impossibilità di scegliere gli avvenimenti una volta che siano stati decisi lungo la penisola

<sup>144</sup> le resta] *sps. a c'è*

<sup>145</sup> aggregarsi] *segue cassato* a ciò che è stato

<sup>146</sup> ideale] *prima* più ad[atto]

<sup>147</sup> capitolo] *sps. a periodo*

<sup>148</sup> intitola] *prima* chiama

<sup>149</sup> abbia] *prima* sia

<sup>150</sup> armonia] *sps. a accordo*

<sup>151</sup> Di contraddizioni] *prima* Cont[raddizioni]

<sup>152</sup> Nel '60] *prima* Qu[ando] *corr. in* Quando; *segue cassato* qua[ndo] *corr. in* quando Garibaldi sbarcò in Calabria

<sup>153</sup> arresto] *prima* arrestato

<sup>154</sup> leccese] *prima* cavaliere

<sup>155</sup> tornò in città] *prima* arrivò da fuori

<sup>156</sup> che] *segue* era

<sup>157</sup> A Lecce ancora non se ne sapeva nulla] *ins. in interlinea sup.*

<sup>158</sup> portarono] *da* portavano

<sup>159</sup> assurdità] *segue cassato* bes[temmiando]

<sup>160</sup> stretta] *segue cassato* bestemmiare

<sup>161</sup> fu] *segue non cassato* nel

<sup>162</sup> anche] *cassato e riscr.*

<sup>163</sup> non venne mai] *prima* non era [mai venuto]

Così nell'attuale piazza restò<sup>164</sup> incontrastata l'autorità di Sant'Oronzo che<sup>165</sup>

---

<sup>164</sup> restò] *sps. a sorse, non cassato*

<sup>165</sup> che] *segue cassato mantiene; lo scritto non trova prosecuzione*

Il fascicoletto [I], intitolato «Storia di Lecce» è costituito da 4 fogli a quadretti scritti solo sul r, i primi due con inchiostro nero, gli altri due a matita, di misura 20,8 x 28,5 cm.

Storia di Lecce

[I]

Gli Italoiti abitavano ~~resistentemente~~ la regione; avevano spicchie e buelli dell'età preistorica s'è trovata testimonianza importantissima nella Grotta Romanelli che presenta il ~~maggiore~~ <sup>molto</sup> ~~grandioso~~ <sup>elementi</sup> ~~importantissimi~~ nell'antichità ~~del~~ <sup>del</sup> uomo.

L'età preistorica ha nel talento una testimonianza importante nella Grotta Romanelli (scoperta da Paolo Luntia tra i primi a principio del secolo) ~~questa grotta~~ che mostra ogni ~~di~~ <sup>un</sup> gran valore nell'antichità ~~del~~ <sup>del</sup> uomo. Nei pressi della grotta furono trovati i resti di carbone e ceneri attestando l'uso di focolari. E' fra le più antiche d'Italia - dopo la caverna di Balzi Rossi.

Resistentemente avranno abitato la regione gli Italoiti, a cui risalirebbe l'uso di spicchie e di buelli.

Invasioni di <sup>popoli</sup> ~~popoli~~ <sup>e tribù</sup> ~~tribù~~ <sup>mezogrici</sup> - popolazioni che vengono ricordate da Creta secondo altre dall'Ellada, in una parte e ad altre case e ~~restano~~ <sup>recinti</sup> di mura con fittissimi megaliti. Si sostituiscono alle più tre costruzioni italoite.

Fra il più antico monumento di Lecce è l'ipogeo megalitico ritrovato nell'atrio del palazzo Sgarbi, via Paluzzi, secondo una <sup>iscrizione</sup> ~~iscrizione~~ megalitica è dedicato a Ezena di Piero.

Leggenda: ~~la città~~ <sup>la città</sup> sarebbe stata fondata da Malennio, ~~il~~ <sup>il</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup> Idonieno, sbarcato ~~in~~ <sup>trascinato a</sup> ~~in~~ <sup>l'isola</sup> ~~in~~ <sup>l'isola</sup> dopo la guerra di Troia e non potendosi marciare per ~~nessuna~~ <sup>nessuna</sup> ~~volta~~ <sup>volta</sup> del suo popolo sbarcò qui e tolse in moglie la figlia di Malennio.

# Roma

C'è Lupiae e Rusina, due paesi vicinissimi, o l'uno è l'altro  
dell'altro. <sup>Quanto a</sup>

<sup>potremmo averci prima tempo</sup>  
una che regna sulla conquista romana

a) ~~l'aufraturo e gli aufraturo~~

b) Imito Enno, nato a Rusina nel 239 a.C.

Die: "Noi <sup>(die)</sup> siamo Romani che fummo prima Rusini!"

b) l'aufraturo <sup>il?</sup> aufraturo (ma s'è ancora detto a quello punto e  
di grande e del 2 se. Dopo Cristo <sup>paese romano</sup>)

<sup>ed un uomo</sup>  
Poi tardi, l'imperatore Romano fondò il posto nell'Adriatico  
<sup>due sbarco</sup> <sup>due conventi, Sant'Orsino, padrone liccio, che appartenente a</sup>  
nel cui o famosi liccio e <sup>che per la loro storia, che sono</sup>  
Stemma della città - La lupa romana col lupo e <sup>stemma</sup>

che appare in epoca normanna, più dopo il 1000. <sup>stemma</sup>  
Evidentemente la lupa la lupa propria da Roma vuol <sup>stemma</sup>

lungue un ricordo della antichità romana nella città

"Probat Mix ipoten" lo stemma sarebbe stato coniato, semplicemente,  
o meso ob rebus, per <sup>si vuole significare</sup> i due nomi di <sup>l'antico e il nuovo</sup> Liccio, Lupiae e Labrum  
~~Pro~~ Tanto più se lo stemma ~~avrebbe~~ <sup>avrebbe</sup> ad apparire in epoca normanna,  
cioè quando è riproposto in gergo il cambiamento di nome che dovette  
aver luogo verso il 1000.

orpe lo  
caduta di Roma

non si sa nulla. Certamente si susseguirono conseguite le  
 invasioni barbariche. Come tutti il Sud fu oggetto al dominio bizantino.  
~~Sostanzialmente era sotto il controllo~~ ~~del~~ ~~542~~ ~~la~~ ~~area~~ ~~decade~~, la  
 popolazione diminuì. Nel 542 si trovò nella zona della guerra  
 fra ~~il~~ ~~governatore~~ ~~Bizantino~~ e i Goti di Totila, che lo riconquistò  
 nel 542.

Nel 544 fu portata da Justiniano alla Chiesa unanime con  
 Galupoli. La città fu restituita a Galupoli per essere fruibila  
 contemporaneamente da parte del governo imperiale  
 bizantino e da parte della Chiesa. Nel 680 fu conquistata  
~~da~~ ~~Coste~~ ~~di~~ ~~Sto~~ ~~Longobardi~~ ~~con~~ ~~Taranto~~ ~~e~~ ~~Brindisi~~,  
 il resto del ~~colleto~~ ~~verso~~ ~~alla~~ ~~Chiesa~~.

Nel 773, fu sconfitta da Longobardi, ridotta alla Chiesa  
 Roma ed altre chiese e conventi, unitamente nella stessa  
 religione. Sulla costa volenterosa in modo abbattendo per  
~~la~~ ~~questo~~ ~~tempo~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~tempo~~ ~~col~~ ~~finire~~ ~~della~~ ~~unione~~  
 nuova di.





Il fascicoletto [II], con *incipit* «Che razza di idea...» consiste di un foglio di quaderno a righe integro e scritto sul r e sul v di ambo le pagine con inchiostro nero, misura 14,9 x 20,1 cm.

[II]

Che razza di idea avremmo avuta a fondare ~~una~~ una città in questo punto? Si direbbe che abbiamo l'abbiamo molto come si sa gli uscondigli: rest'anco dov'è che nessuno s'immaginerebbe di cercarla. Perchè nessuno. Perchè nessuno ci pensava se non era evidentemente che non vi fosse un solo motivo perchè sorgesse in quel punto una città. E così era di fatto ~~di questo calcolo~~ di topografia inutile con tanta costa, non era è sul mare; con tanta campagna fertile, e in mezzo ai nel punto più sterile pitagorico. Di questa speculazione della topografia inutile ~~qualcosa~~ ~~invece~~ non poco ha è pagato ~~collo~~ ~~prezzo~~ nell'indole degli abitanti, la cui vita si svolge <sup>con</sup> nella provvisorietà d'una sala d'appello d'una stazione, dove non si possono stabilire delle relazioni stabili, ed è inutile sprecare sentimenti ~~per~~ ~~diritti~~ a gente ~~che~~ ~~destinata~~ a prendere un altro treno.

L'artificio, il trucco della topografia vale a riparamiare a questa città ~~molta delle~~ ~~scorpi~~ le deviazioni e i malanni ~~di cui~~ ~~due~~ ~~si~~ ~~riciedono~~ <sup>at</sup> dopo la caduta dell'impero romano nelle altre città, nelle città vive. lucra occasione: Tobler, che la distanza me 526.



L'opera è uno *Donus Leseus*, Herbert Gray, *Donus*  
che egli aveva tradotto.

~~L'opera ebbe successo.~~  
Il successo incontrato dalle opere indusse qualcuno a necessare  
mentre si cercava chi fosse l'autore. L'autore, se ne fuo l'ubistenza. ~~Non impati, lo stesso~~  
~~di~~ ~~la~~ ~~autenticità~~ ~~del~~ ~~opera~~ ~~di~~ ~~Her~~ ~~Gray~~ ~~fu~~ ~~uno~~ ~~scandalo~~, e l'autore fu accusato  
di suscitato e ingiuriato per la non ~~tratta~~ ~~non~~ ~~si~~  
pieno ~~per~~ ~~si~~ invece a complementarla per ~~colta~~ ~~gloria~~  
molto più che un sempre ~~trattava~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~opera~~  
con ~~egli~~ ~~che~~ ~~autore~~ ~~non~~ ~~si~~ ~~completa~~ ~~la~~ ~~tratta~~ - ~~cio~~ ~~che~~  
con ~~in~~ ~~quanto~~ ~~l'~~ ~~autore~~ ~~non~~ ~~si~~ ~~completa~~ ~~la~~ ~~tratta~~ - ~~cio~~ ~~che~~  
malgrado ~~molto~~ ~~più~~ ~~che~~ ~~un~~ ~~sempre~~ ~~trattava~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~opera~~

Questa città non aveva - a rigore - non ~~aveva~~  
una storia: solo una cronaca. Ma ~~it~~ ~~fu~~ ~~lo~~ ~~storia~~  
immaginato dell' illustre ~~di~~ ~~questo~~ ~~storico~~ ~~comune~~ ~~era~~ ~~di~~  
fatti è portata a ~~celebrare~~ quella oscura materia  
di ~~storia~~ che si eleva di un po' sulle cronache ~~di~~ ~~in~~ ~~ciò~~  
il ~~fortuna~~ del tono celebrativo, ed esulo ~~estremamente~~  
per il periodo in cui ~~lasci~~ fu capitale di ~~Contea~~, sotto i  
Normanni, sotto i Bruni e gli ~~Enghien~~, e in ultimo  
Giovanni Orni del Balzo, e ~~non~~ ~~ad~~ ~~arrestarsi~~, ~~giacché~~  
alle ~~regie~~ della ~~dominazione~~ ~~spagnola~~, ~~indipendente~~ ~~dell'~~ ~~arcidiocesi~~  
in cui il ~~governo~~ ~~acculturato~~ ~~della~~ ~~aragonese~~ ~~aveva~~ ~~gettato~~  
politicamente ~~questa~~ ~~città~~

Ma quale fu l'importanza politica della Contea?  
Continuo a non aver storia anche ~~oggi~~ in quei secoli  
e ~~qual~~ ~~fu~~ ~~le~~ ~~vicende~~ ~~di~~ ~~noi~~ ~~feudatari~~ ~~una~~

Il fascioletto con numerazione [III] raccoglie due fogli a quadri uniti da graffetta, misura 15 x 20,5 cm, scritti con inchiostro nero sia su *r* che su *v* («Finché si cerca di...»). Sul *v* del secondo foglio sono riportati i versi che costituiscono la poesia 10 in *La luna dei Borboni*, di cui qui non si riporta la riproduzione perché non pertinente all'argomento affrontato.

[III]

Finché si cerca di conciliare la storia di Leice con la  
 storia personale di questi uomini avventurieri dal sangue  
 requieto che cercano la gloria su campi più illustri  
 che non sia quella di amministrare questa città  
 piantata qui non si sa bene per quale ragione.  
 # Staga Non saprei dagli: torto: anche se molti di essi  
 son poi finiti miseramente. Son pochi i conti normanni  
 o francesi che vissero nella contea: qualcuno non la vide  
 neanche - come se fu un'aria oggi sarebbe un ricco  
 proprietario era una tenuta <sup>lontana</sup> tempo lontano toccata  
 in eredità. La maggior parte di essi <sup>si recavano</sup>  
 Leice quando: <sup>dopo</sup> toccò <sup>il</sup> requieto a qualche  
 rovescio di fortuna: a ~~venire~~ finire qui, meditando  
 la ~~causa~~ dei gli errori commessi, oppure a restaurarsi  
 col riposo finché non gli ritornasse la voglia di  
 ricominciare a correre avventure.  
 Così ~~era~~ fra <sup>la</sup> storia movimentatissima  
 di questi insubditi e quella calma e pacifica  
 della città ~~i conti non tornavano i conti (di Leice)~~  
 non tornavano.  
 L'unico elemento che offre  
 Rotolavano qui dopo avventure qualche volta in gloriose.  
 Per esempio per'è che ~~avuto~~ poteva ~~o~~ far andare a  
 finire il duca d'Atene dopo la cacciata da Firenze.  
 (E pensare che abbiamo visto tante volte quel quadro  
 di Stefano Lorenzini: il duca seduto in un seggiole,  
 affianco: tutti intorno...  
 E c'era tante volte venuta la curiosità di sapere dov'è  
 che poteva essere andato a finire quell'uomo ormai

battuto, cacciato fuori dal fuoco della storia. Ma ora lo  
 rappiamo: a Lecca, naturalmente. E Maria  
 d'Enghien che fu la sola a occuparsi degli affari  
 nella città non lo fece se non dopo avere accarezzato  
 l'ambizione d'esser regina ecc.  
 "Se moro moro ~~da~~ regina"  
 Laccata ~~con~~ ~~loro~~ ~~o~~ ~~loro~~

Le donne ~~sono~~ ~~costituiscono~~ ~~il~~ ~~solo~~ ~~elemento~~  
 mediatore ~~fra~~ ~~la~~ ~~città~~ ~~e~~ ~~la~~ ~~corona~~ ~~e~~ ~~la~~ ~~città~~  
 lo ~~stesso~~ ~~paraggio~~ ~~del~~ ~~titolo~~ ~~dei~~ ~~Normanni~~ ~~ai~~  
 Brienne e di Brienne agli Enghien ~~non~~  
 è dovuta alle donne

Nella dominazione spagnola poi barbarica la città ha vi-  
 uo che voleva / uo per un' era nata: il quieto vivere.  
 Confinata nel fuso dello stivale, dove le rivoluzioni e  
 i rivolgimenti arrivano in ritardo, come ministri  
 fedeli senza ~~tra~~ ~~di~~ ~~più~~: quando non sono più in  
 grado di suscitare alcuna passione <sup>di novità</sup> ~~non~~ ~~si~~ ~~vede~~  
 dai tempi attuali, nei quali è il rolo comune  
 d'Italia che abbia un simbolo monarchico; per  
 di più non atta a difenderlo perché circondata da  
 una pianura aperta da ogni lato: questa circostanza  
 che la storia non dipende da lei, l'impossibilità di scegliere  
 gli avvenimenti una volta che hanno stato ~~decisi~~ ~~lungo~~  
 la penisola e che data la sua posizione non ~~è~~ ~~da~~  
 fare altro che aggregarsi ~~o~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~parzialmente~~  
 trovarono il loro ultimo ~~fase~~ ~~ideale~~ nella tranquillità  
 delle dominazioni. In quel tempo fiorì la città, veramente  
 fiorì nella dolce materno della sua pietra: l'azio e il capriccio  
 si sbarazzarono in centinaia di chiese e di palazzi.

Questo ~~periodo~~ <sup>capitolo</sup> che il nostro storico ~~chiamava~~ <sup>chiamava</sup> intitolò "Periodo  
autostorico spagnolo" è l'unico in cui la città ~~sia~~ abbia  
risultato in ~~accordo~~ <sup>armonia</sup> con la storia. ~~Con~~ di contraddizioni  
simili son intricate le sue strade.

~~In~~ ~~quando~~ Nel '60 ~~era~~ ~~quando~~ ~~Garibaldi~~ ~~stava~~ ~~in~~  
~~catolonia~~ o fu a Lecce un solo ~~arrestato~~ arresto. Le notizie  
qui arrivavano sempre in ritardo. Una notte, la città  
dormiva, un ~~costruttore~~ ~~leccese~~ ~~arrivò~~ ~~da~~ ~~fuori~~ ~~torino~~ in  
città con la notizia che ~~era~~ Garibaldi era sbarcato in  
Sicilia e che l'aveva già <sup>A Lecce ancora non si è ripresa nulla.</sup> quasi tutta occupata. Due  
guardie lo fermarono e lo portarono al corpo di guardia.  
Allora ammorbatò di questi ~~ammutinati~~ ~~con~~ ~~un~~ ~~cuore~~ ~~di~~ ~~rispetto~~  
dalla stretta ~~bestemmia~~ e ~~gridò~~ "Sangue di Dio! Con'  
me ~~arrestato~~ per bestemmia e rifiuto di obbedienza. In  
quel tempo i garibaldini fecero una cosa veramente empia:  
rovesciarono la statua d'un grande re che era nell'attuale  
piazza Sant'Oronzo: era la statua del re Carlo V, a cui ~~fu~~ ~~nel~~  
dedicato anche anche un arco di trionfo a Porta Napoli. Carlo V  
~~non~~ ~~era~~ ~~mai~~ ~~venuto~~ ~~mai~~ ~~a~~ ~~Lecce~~ ~~come~~ ~~qualcuno~~ ~~potrebbe~~  
arguire dall'arco di trionfo che ~~fu~~ ~~fu~~ ~~dedicato~~ ~~all'~~ ~~ingresso~~  
d'una delle ~~due~~ porte. Mai venuto, e non ha mai avuto  
a che fare con Lecce.

Così nell'attuale piazza <sup>restò</sup> ~~rimase~~ ~~incontrastata~~ l'autorità  
di Sant'Oronzo che ~~incontrastata~~